

- ¹⁰⁶ Significative in tal senso le numerose richieste di trasformazioni dei visti per la Francia in visti per gli Stati Uniti, fra gli altri 47 richieste giunte al comune di Ponte Buggianese nel 1902, 45 delle quali per Chicago, una per Tunisi e una per S. Francisco, Archivio Comunale di Ponte Buggianese, b. 84, fasc. 16.
- ¹⁰⁷ Sul fenomeno delle balie dalla Toscana, in particolare dalla Lucchesia, vedi la testimonianza di una balia friulana che ricorda come queste fossero forti concorrenti «perché le toscane sono le preferite per la lingua, le toscane, perché parlano già un italiano corretto; corretto», Daniela Perco (a cura di), *Balie da latte, una forma peculiare di emigrazione temporanea*, Feltre, 1984, p. 83.
- ¹⁰⁸ La lettera si trova in Archivio Comunale di Ponte Buggianese, b. 84, fasc. 19.
- ¹⁰⁹ Soprattutto in Lucchesia si usa dire «America non bona» riferendosi all'America del Sud per le tristi esperienze di non ritorno, di scarsa fortuna e spesso di miseria di molti emigrati in quei paesi, contrapposta a una supposta «America bona», cioè gli Stati Uniti. Ma le lettere degli emigrati sono piene di giudizi negativi anche su questa America. Fra le tante, la lettera dell'emigrante lunigianese che scrive alla moglie: «Forse ti allarmerai perché non ti mando moneta ma credimi che anche in America va molto male... quando hai bisogno non ai da fare altro che scrivermi e non ti privare del tuo bisogno che tanto ricchi non li veniamo più. Siamo nati per lavorare e lavoreremo sempre» in *Almanacco Pontremolese* cit., p. 9.
- ¹¹⁰ R. J. Vecoli, *Relazione* tenuta al V Convegno Internazionale dell'Associazione Lucchese nel mondo, Chicago, 27-28 settembre 1992, per gentile concessione dell'Autore, p. 20.
- ¹¹¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo all'epoca di Filippo II*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1986, vol. I, p. 37: «sembra che un filo elastico li leghi ai luoghi della loro nascita: le truppe di emigrazione condividono con quelle dell'esercito lo stesso problema esistenziale, per cui, per quanto ci si sia spinti lontano dalla propria terra, ciò che aiuta a sopportare le fatiche è il desiderio del ritorno».
- ¹¹² D. Sella, «Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVII^e siècle» in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel. I. Histoire du monde méditerranée. 1450-1650*, Tolose, 1973.

Gli italiani a Smirne nei secoli XVIII e XIX

Marie-Carmen Smyrnelis

Ecoles des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi

Lo studioso interessato a meglio conoscere le colonie europee stabilitesi nel Mediterraneo orientale nei secoli XVIII e XIX si trova di fronte a un vuoto bibliografico impressionante. Esistono solo alcune rare opere in lingua francese o inglese, in alcuni casi già datate, che trattano delle colonie francesi stabilite nell'Impero ottomano essenzialmente a partire dalla fine del XVII secolo, o che si occupano piuttosto della presenza inglese nell'Impero grazie alla compagnia commerciale inglese «Levant Company» (Wood, 1964). D'altra parte, in una opera olandese (Nanninga, 1952) troviamo pubblicata la corrispondenza, relativa al XVIII secolo, tra i consoli olandesi presenti nell'Impero e i loro ambasciatori o i loro ministri degli Affari esteri. Alcune tesi recenti, francesi e inglesi, tentano di colmare questa lacuna, ma si limitano, il più delle volte, ad analizzare le istituzioni e le norme che governano la vita all'interno delle diverse colonie e a enumerarne le caratteristiche principali. Rappresentano, essenzialmente, la storia ufficiale delle «nazioni» (questo è il vocabolo utilizzato ufficialmente dalle autorità di queste colonie; corrisponde a una definizione strettamente istituzionale della colonia, composta allora, soprattutto, da commercianti), basate principalmente sui carteggi consolari.

Per quanto concerne la presenza italiana nel Mediterraneo orientale, a partire dal XVIII secolo, bisogna dire che è stata relativamente poco studiata; esistono alcuni lavori francesi, inglesi e italiani, che si sono occupati delle colonie genovesi del XII e XIII secolo e della potenza commerciale e navale dei veneziani. In epoche più recenti - alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX - i lavori di ricerca, soprattutto italiani, analizzano la presenza militare o le attività archeologiche degli italiani nell'Impero ottomano. Pochi studi si occupano delle colonie italiane propriamente dette. C'è un articolo di Steensgard (1967) che si interessa alle istituzioni consolari delle colonie veneziane, inglesi, francesi e olandesi,

installate nel Mediterraneo orientale alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. Solo le colonie italiane in Egitto, nei secoli XIX e XX, iniziano ora a essere ben studiate, soprattutto da parte francese e italiana, con articoli e tesi in corso. Relativamente, invece, alla colonia italiana di Smirne esistono alcuni lavori sporadici, coevi al suo sviluppo (all'inizio del XX secolo) o decisamente più recenti, che forniscono informazioni interessanti ma non permettono, tuttavia, di avere una conoscenza completa e un'analisi veramente valida del fenomeno.

Sembra, quindi, che gli storici si siano disinteressati di questo problema nel periodo in cui sia Venezia sia Genova avevano perso la loro antica importanza; quando la storia della penisola italiana era stata fortemente scossa dalle invasioni straniere e, di conseguenza, gli archivi concernenti la presenza italiana nel Levante erano diventati rari e meno ricchi di informazioni, le quali sono per di più sparse in diversi archivi e in diversi paesi. È solo con la formazione dello stato italiano alla fine del XIX secolo, con il ritorno nell'Impero ottomano di un'Italia economicamente forte, che il problema assume un'altra dimensione.

La presenza degli italiani nell'Impero ottomano merita, di conseguenza, un'attenzione particolare. Primi europei stabilitisi in questo impero, e primi ad aver beneficiato delle «Capitolazioni» (privilegi commerciali concessi dal Sultano ai commercianti europei), gli italiani sembrano occupare una posizione particolare, sia rispetto agli altri europei residenti nell'impero sia rispetto agli stessi ottomani. Pertanto, ho scelto di concentrare la mia analisi sugli italiani stabilitisi a Smirne, città che offre un contesto privilegiato. Vi si trovano, in scala ridotta il gran miscuglio di popoli, di abitudini, di lingue diverse, che caratterizza le città ottomane.

Con i suoi centomila abitanti, già intorno al XVIII secolo, Smirne è una delle città più popolate dell'Impero ottomano che, da solo, copre già metà della popolazione dell'intero Mediterraneo. Importante luogo di scambio, contemporaneamente punto di incontro tra le economie occidentali e l'Impero ottomano, ma anche centro di distribuzione interna Smirne, da un lato guarda verso il mar Egeo e più generalmente verso il Mediterraneo, ma dall'altro è volta verso il continente, in primo luogo verso l'entroterra e poi verso le piste delle carovane, in direzione della Persia e ancora più lontano, verso l'India. Nel XIX secolo diventa la seconda città dell'Impero. In essa i cristiani (greci ortodossi o cattolici, armeni gregoriani o cattolici) inseriti nelle loro organizzazioni comunitarie sono in maggioranza. A questa presenza di cristiani bisogna aggiungere anche qualche migliaio di ebrei, residenti a Smirne. Per i turchi mussulmani, Smirne è per eccellenza la città infedele, *gavur Izmir*.

Accanto alla popolazione sedentaria, a Smirne si poteva trovare parecchia gente in transito: i marinai e i capitani di bastimento europei o ottomani che si rifugiavano nella rada del porto della città, viaggiatori ma soprattutto mercanti, artigiani e operai di tutte le confessioni religiose, venuti a Smirne per concludere

qualche affare particolare o per lavorare anche solo stagionalmente. I commercianti, i commessi e gli artigiani europei ivi residenti, che è difficile quantificare, se non in modo approssimativo attraverso le notizie date dai viaggiatori occidentali di passaggio nell'impero o dai vari consoli europei, costituiscono comunità coerenti con alla loro testa un console, le «colonie» o le «nazioni». Il console è insieme il portavoce della madrepatria (colui che si fa carico dei rapporti ufficiali con le autorità ottomane, con gli altri consoli stranieri e con i capi delle varie comunità locali), il difensore dei propri connazionali in ogni evenienza e il garante verso la polizia in seno alla colonia; è suo compito fare rispettare gli ordini dell'ambasciatore o del ministro degli Affari esteri.

Genovesi e veneziani poi, a partire dalla fine del XVII secolo, anche francesi, inglesi e olandesi e successivamente austriaci e americani, vivono a Smirne in condizioni eccezionali: collegati da una parte alla madrepatria e dall'altra alla società locale. Il loro insediamento simbolizza la penetrazione commerciale occidentale nel mondo ottomano, penetrazione che acquista sempre più vigore a partire dal XVIII secolo nel caso dei francesi e degli inglesi, e assume una connotazione più marcatamente militare, diplomatica, culturale e tecnica.

Ma nonostante tutti i vantaggi di cui godono gli europei a Smirne, la suddivisione dello spazio urbano in quartieri riservati a ogni gruppo nazionale, etnico o confessionale, secondo regole che si ritrovano nelle città più importanti di tutto il mondo mussulmano, impone agli abitanti delle colonie l'obbligo di risiedere all'interno del quartiere europeo; questo è situato lungo il mare, nella parte bassa della città – non lontano dal quartiere greco e armeno – mentre i quartieri ebreo e turco si trovano nella parte alta della città. Da una parte la città ottomana organizza in questo modo la convivenza dei diversi gruppi europei ivi stabilitisi, i consoli delle colonie, da parte loro, vigilano sul rispetto di queste misure, prendendosi cura della sicurezza dei loro connazionali. Il quartiere europeo si presenta, allora, come un *enclave*, tanto che gli europei non possono inoltrarsi ulteriormente all'interno dell'Anatolia. Per concludere i loro affari con i commercianti o i proprietari ottomani devono necessariamente servirsi dell'aiuto di intermediari ottomani (che generalmente sono ebrei, greci o armeni). Anche dopo il 1838, quando viene siglato un accordo commerciale tra i paesi europei e l'Impero ottomano – accordo che autorizza, oramai, i commercianti europei a percorrere l'intero territorio – la situazione non cambia nella sostanza a causa della resistenza delle autorità ottomane e degli stessi intermediari. La scelta del luogo di residenza degli europei, quando riescono a eludere queste regole molto severe, ha allora la massima importanza.

Quale è stata, allora, la specificità della presenza italiana a Smirne, tra la fine del XVIII secolo e la fine del XIX, periodo di profondi sconvolgimenti tanto nella storia dell'Impero ottomano che in quella dei paesi europei? Quali rapporti intrattengono gli italiani con gli altri gruppi coesistenti nella città e come vengono utilizzati i legami che hanno stretto reciprocamente? Infine, che significato assumono, per i singoli individui e per le loro famiglie, le scelte effettuate in ogni

momento particolare? La storia degli italiani a Smirne è, prima di tutto, legata alle grandi tappe della storia della penisola italiana; predominanza commerciale politica e militare e poi declino delle città-stato come Venezia e Genova; dominio straniero di gran parte del territorio italiano, tra il XVIII e il XIX secolo; infine processo di unificazione progressiva dell'Italia e crescente affermazione sul piano economico e diplomatico nel Mediterraneo orientale, a partire dalla fine del XIX secolo.

Ho pertanto scelto deliberatamente di non analizzare i rapporti che intrattengono i membri della colonia italiana di Smirne con la madrepatria; non si tratta in alcun modo di prendere in considerazione questa colonia isolatamente né di esaminare il suo funzionamento istituzionale e amministrativo o la sua formazione (un tale intento richiederebbe ben altri studi e ricerche più approfondite negli archivi italiani e austriaci). A me interessa, piuttosto, analizzare come si svolge la sua «vita» a fianco degli altri gruppi stabilitisi nella città.

L'ipotesi metodologica più pertinente per tentare di rispondere a tali quesiti è la ricostruzione del percorso che ha compiuto ogni individuo per l'integrazione della propria famiglia e seguire l'insieme delle famiglie, nelle loro scelte, per tutto il secolo. Si tratta di analizzare nel dettaglio ogni individuo ma anche ognuna delle sue scelte, dei suoi comportamenti, nel modo più completo possibile. Solo la giustapposizione di informazioni di varia provenienza, legate a finalità diverse, permette di moltiplicare le notizie relative a ogni individuo, di valutare correttamente il significato delle sue scelte. La lettura della corrispondenza dei consoli europei di Smirne non può servire se non come punto di partenza. Per sopperire all'assenza di informazioni, o per lo meno alla loro dispersione, mi sono servita dei registri di due parrocchie cattoliche: quella di San Policarpo a Smirne e quella di un villaggio vicino alla città, Bournabat (nelle quali la maggior parte dei commercianti europei stabilitisi a Smirne, a partire dagli anni 1830-40, ha la sua residenza secondaria). Inoltre sono stati consultati gli atti notarili della cancelleria del consolato francese, che riguardano, in molti casi, famiglie italiane (questi registri contengono atti notarili come i contratti di matrimonio, di vendita o di affitto, le quietanze, gli atti d'appello, le procure e così via). Sarebbe opportuno che tale ricerca proseguisse sia negli archivi italiani sia in quelli austriaci.

La presenza italiana a Smirne nei secoli XVIII e XIX

Se il termine di colonia viene utilizzato per designare un gruppo di persone originarie dello stesso paese, che vivono in comunità e che sono sottoposte a una serie di istituti e di regole che ne assicurano il buon funzionamento (così vengono definite le colonie francesi e inglesi nell'impero ottomano) – senza fare alcun riferimento evidente al concetto di dipendenza da parte degli abitanti del paese di insediamento – non si può in alcun caso usare un'accezione così

restrittiva per definire la presenza italiana a Smirne nel XVIII secolo e durante tutta la metà del XIX secolo.

I veneziani (1700-97). Nella metà del XVIII secolo, un console del Regno delle Due Sicilie e un console della Toscana, si stabiliscono a Smirne. Ma solo il console veneziano ha avuto una certa importanza: giacché le persone (i veneziani propriamente detti e quelli originari delle *isole Ionie*, possedimenti veneziani) che dipendono dalla sua giurisdizione sono effettivamente molte. È tuttavia difficile quantificare in modo preciso la loro presenza a Smirne. In questo periodo non è stato fatto alcun censimento; d'altra parte è totalmente impossibile valutare l'effettiva consistenza anche degli altri gruppi di europei residenti a Smirne. Nel 1770, tra i settecento e gli ottocento europei, di cui circa trecento francesi, vengono ufficialmente registrati nei consolati europei a Smirne. La cifra è puramente indicativa e non corrisponde affatto alla realtà. Sembra che siano stati conteggiati solo i capifamiglia.

Un elenco del 1781, approntato dal console veneziano, cita quaranta capifamiglia ma non è completo: non vi figura, ad esempio, il nome di nessun commerciante. Per quanto riguarda il numero delle persone originarie delle isole Ionie, solo un elenco successivo, del 1807, ne fa menzione: quattrocento capifamiglia che, secondo il console francese di Smirne, corrispondono a circa duemila persone. Tutto ciò, se non altro, ci fornisce un ordine di grandezza accettabile anche se non molto significativo; infatti dopo il 1797, molte persone provenienti dalle isole Ionie si trasferiscono a Smirne per sfuggire ai numerosi disordini che sconvolgono, in quel periodo, le isole.

Stabilitisi a Smirne, essenzialmente per motivi commerciali, a partire dall'inizio del XVII secolo, i veneziani sono, prima di tutto, commercianti e commessi legati alle case di commercio. Importano tessuti in lana e cristalli – molto apprezzati presso gli ottomani più agiati – e comprano cotone grezzo e piccole quantità di seta e di cuoio (Faroqhi, 1986). Alla fine del XVIII secolo viene loro fatta una forte concorrenza da parte dei commercianti francesi e inglesi installatisi nell'Impero ottomano. Ai commercianti e commessi, che fino a quel momento costituiscono il nocciolo centrale della colonia veneziana, si sono aggiunti medici e soprattutto molti artigiani: pescivendoli, calzolari, barbieri, battellieri (possessori di un piccolo battello che si dedicano al cabotaggio nel golfo di Smirne e lungo le coste dell'Asia Minore). Gli abitanti originari delle isole Ionie sono, soprattutto, piccoli commercianti, braccianti, agricoltori, residenti nei villaggi vicini a Smirne.

A queste persone che figurano negli elenchi compilati dal console veneziano, bisogna aggiungere tutte le persone *sans aveu* (di malaffare) – come li chiamano i consoli europei – provenienti soprattutto dalle isole Ionie (Zante, Cefalonia). Molti di loro (anche se è difficile sapere quanti sono con precisione) sono venuti a Smirne per rifugiarsi o per cercare fortuna in una terra ricca di promesse. Vagano per la città, si lasciano andare a ogni sorta di latrocinio o omicidio. La

loro identità non è nota nemmeno al console veneziano, in quanto preferiscono rimanere nell'ombra per sfuggire a eventuali incriminazioni e si guardano bene dal risiedere nel quartiere europeo di Smirne. Stabiliscono legami molto stretti con gli ottomani (sia cristiani sia mussulmani), insieme ai quali commettono i loro misfatti e sposano le donne ottomane cristiane, di estrazione sociale più modesta. Sono accusati, con ragione, sia dalle autorità ottomane sia dai consoli europei, di essere responsabili dei tafferugli terribili che si scatenano nei piccoli caffè vicino al mare e degli incendi che periodicamente devastano la città. Le autorità cittadine allora cercano di fare pressione sul console veneziano affinché eserciti un controllo più severo verso i suoi connazionali e cercano di costringerlo a prendere dei provvedimenti drastici per liberare la città da questi elementi perturbatori.

Indubbiamente anche nelle altre colonie europee c'è la presenza di persone *sans aveu*, ma non sono così numerose. Le altre colonie dispongono di un insieme di regole molto rigide, alle quali è subordinata ogni loro attività commerciale nel Levante. La Francia è stata, per molto tempo, la più rigorosa in questo atteggiamento. Le sue colonie del Levante sono composte soprattutto da uomini (commercianti e commessi) le cui attività sono sottoposte alla regolamentazione della Camera di commercio di Marsiglia (che svolge una funzione di centralizzazione e controllo del commercio francese nell'Impero ottomano). Il certificato di residenza, indispensabile per viaggiare nell'Impero ottomano già dalla fine del XVII secolo, determina il luogo di insediamento di queste persone e, a partire dal 1731, ne fissa la durata del soggiorno (stabilita in dieci anni prima e portata successivamente a quindici). I matrimoni, sia con le francesi o con le europee residenti nel Levante sia con gli ottomani, sono formalmente vietati; il rigore nell'applicazione di tutte queste misure destinate a limitare i rapporti dei francesi con la popolazione locale solo a contatti di natura esclusivamente commerciale e a impedirne l'insediamento definitivo nel Levante, sia economico sia sentimentale, si fa meno rigido nel XIX secolo.

Le colonie veneziane non dispongono, invece, di nessuna regola di questo genere, almeno fino al XVIII secolo (sarebbe interessante sapere se in periodi precedenti era in vigore una qualche normativa). I loro membri non hanno quasi più alcun collegamento con la repubblica di Venezia e non esiste nessuna legge che li può costringere a farvi ritorno. A Smirne queste colonie sono meno strutturate rispetto alle altre colonie europee. L'esistenza di una moltitudine di individui non registrati al consolato rappresenta la migliore prova a testimonianza dell'inadeguatezza del console veneziano nel tenere sotto controllo un numero troppo grande di connazionali. È ben vero che in tutte le colonie europee esistono individui che non si adeguano alle regole comuni, restando ai margini della società, ma questo fenomeno si presenta in modo più accentuato nelle colonie veneziane. La particolare composizione di queste comunità e il suo stabilirsi in modo durevole nel Levante, rendono difficile l'applicazione di tali misure.

Le colonie genovesi del XVIII secolo. Alla presenza sporadica di qualche toscano o napoletano, o a quella più consistente dei veneziani e degli originari delle isole Ionie, bisogna aggiungere quella dei genovesi. Si tratta dei discendenti delle famiglie genovesi stabilitesi dapprima nell'isola di Scio (o Chio, isola del mar Egeo, molto vicina alle coste dell'Asia Minore) e successivamente a Smirne, verso il XII e XIII secolo, che hanno continuato a vivere nel Levante anche in epoche successive. I Reggio, i Castelli, i Giustiniani, i Giudici, i De Portu (per citarne solo alcuni) sono i cognomi più importanti di queste famiglie. La loro posizione è veramente particolare: in nome del lungo periodo in cui hanno soggiornato nell'Impero ottomano dovrebbero essere considerati sudditi a tutti gli effetti del sultano ottomano (con tutte le conseguenze che ne derivano: stessi diritti e doveri degli altri sudditi ottomani, pagamento delle stesse tasse, tra cui la «capitazione», dovuta dagli ottomani non mussulmani) e non avere più alcun diritto alla protezione di un qualsiasi altro paese europeo. In pratica, invece, sono protetti dai consoli francesi in mancanza di un console genovese a Smirne; le «capitolazioni» concesse alla Francia riconoscono al console francese il diritto di proteggere gli *barby*, cioè gli europei che vivono nell'Impero non rappresentati dalle autorità consolari della nazione d'origine.

I coloni genovesi beneficiano, dunque, di determinati diritti e privilegi spettanti ai francesi veri e propri, senza avere la qualifica né lo statuto personale che dipende dalla nazionalità francese (Arminjon, 1903). Essi possono appellarsi alla protezione del console francese in ogni occasione e usufruire anche dell'immunità di polizia e di giurisdizione di cui godono i francesi effettivi. Sono collegati alla parrocchia francese di Smirne. È difficile anche qui valutarne la reale entità numerica. In base ad alcune notizie trovate nella corrispondenza dei consoli francesi si può affermare che circa trenta capifamiglia, originari di Genova, risultano installati a Smirne alla fine del XVIII secolo; si tratta soprattutto di commercianti o di commessi legati alle ditte commerciali.

Negli archivi della fine del XVIII secolo, troviamo notizia di italiani stabilitesi da molte generazioni a Scio o a Smirne, spesso confusi con i genovesi. Si tratta di alcune famiglie provenienti dalla Puglia (come i Bevilacqua), da Firenze (come gli Aliotti) o da Lucca (i Marraccini). Pertanto vale la pena di fare una distinzione.

È il caso di menzionare cinque o sei famiglie originarie di Venezia stabilitesi a Tinos (isola dell'arcipelago Egeo, sotto il dominio veneziano dal 1207 al 1715, conquistata dagli ottomani dopo questa data) e successivamente a Smirne. Sono tutte famiglie che godono della protezione francese dal XVIII secolo e i consoli europei non sempre le distinguono dalle famiglie genovesi. Questa descrizione, anche se sommaria, permette di comprendere quali sono le caratteristiche della presenza italiana a Smirne. L'esistenza stessa delle città-stato, l'insediamento durevole nel Levante di alcune famiglie, ci invitano a fare riferimento non all'esistenza di una «colonia» italiana ma piuttosto a una presenza italiana più diversificata e molteplice, di volta in volta sotto le diverse giurisdizioni.

La presenza di ebrei originari della penisola italiana stabilitisi a Smirne dall'inizio del XVIII secolo, in particolare commessi o mediatori di commercio, costituisce un caso a parte che merita di essere menzionato anche se in questa sede non può trovare posto un'analisi più dettagliata. Gli ebrei italiani, come d'altra parte gli altri ebrei europei, sono ufficialmente membri a tutti gli effetti delle colonie europee; occupano infatti un posto particolare all'interno di questi gruppi, grazie ai legami molto stretti che instaurano con l'ambiente ottomano. Hanno contratto matrimoni con le donne ebraiche ottomane, comperato molte proprietà nel Levante e infine hanno scelto di abitare nel quartiere ebreo di Smirne e non in quello europeo, come avrebbero dovuto fare. Sembrano, di fatto, ben inseriti nella comunità ebraica di Smirne, ufficialmente riconosciuta dalle autorità ottomane, all'interno della quale svolgono attività importanti e pagano le stesse tasse degli ebrei ottomani. Lealtà di tipo etnico e confessionale esercitano una potente influenza e spesso superano, per importanza, quelle dell'appartenenza nazionale. Venire a conoscenza della loro esistenza e del loro numero dagli archivi dei consolati non è impresa facile: essi non sono mai menzionati negli archivi della cancelleria alla quale, per altro non ricorrono mai. Raramente compaiono nelle indicazioni della loro esistenza nella corrispondenza dei consolati. Solo l'uso degli archivi della comunità ebraica di Smirne ci potrebbe permettere di conoscerli meglio.

In seguito ai disordini politici che sconvolgono l'Europa occidentale e più ancora l'Italia, alla fine del XVIII secolo e durante tutto il XIX secolo, l'analisi della presenza italiana a Smirne diviene ancora più complessa.

Il XIX secolo e gli italiani. Le guerre che devastano l'Italia alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX, sottopongono di volta in volta le diverse regioni al dominio ora francese ora austriaco. La Venezia austriaca del 1797 è annessa all'Impero francese nel 1805; nel 1815 ridiventa austriaca ed entra a far parte del regno d'Italia nel 1866. Col trattato di Campoformio le isole Ionie, possedimento veneziano, vengono lasciate dall'Austria alla Francia. Dopo la costituzione della repubblica delle Sette Isole da parte dei turchi e dei russi nel 1799 e i sette anni successivi di occupazione francese (1807-14), queste isole diventano uno stato indipendente, sotto il protettorato inglese fino al 1864, quando vengono annesse alla Grecia.

Genova, invece, è occupata dalla Francia nel 1796; nel 1797 da luogo alla repubblica Ligure. Nel 1805 è di nuovo annessa alla Francia e viene infine data al Regno di Sardegna, con il Congresso di Vienna. La Toscana è conquistata dai francesi nel 1799. Nel 1801 diventa il Regno di Etruria che è annesso alla Francia nel 1807. Dopo il 1815, il granducato di Toscana costituisce uno degli stati-satellite dell'Austria. Nel 1860 si riunisce al regno di Piemonte e Sardegna. La città di Lucca è unita alla Toscana nel 1847.

Queste notazioni di carattere cronologico, che riguardano solo alcune regioni italiane, sono indispensabili per comprendere meglio la situazione degli italia-

ni a Smirne in questo periodo. È il caso allora di seguire, anno per anno, l'evoluzione dello statuto degli individui e delle varie famiglie, fiorentine o veneziane, provenienti da Genova o dalle isole Ionie e i cambiamenti di giurisdizione a cui sono andati incontro.

In questo periodo vengono istituiti più consolati italiani a Smirne. Nel 1826 un console del Regno di Sardegna entra in servizio a Smirne. Prima di questa data i sardi usufruivano della protezione del console francese, in virtù del diritto di protezione che detenevano i francesi verso gli stranieri *barby*. Dopo la metà del XVIII secolo a Smirne esistevano anche un consolato toscano e uno del Regno delle Due Sicilie. A eccezione del consolato di Sardegna, che è governato direttamente da un console titolare inviato dall'Italia, gli altri consolati italiani di Smirne sono affidati a commercianti, spesso originari della regione che rappresentano, o a individui che gestiscono anche altri consolati di piccole dimensioni. Questi consolati non hanno però un ruolo significativo: allo stato attuale di questa ricerca, e tenendo conto dell'assenza di studi dedicati alla presenza delle colonie italiane nell'Impero ottomano, è impossibile dare informazioni più dettagliate sul loro funzionamento, sulle regole che li governano o sul tipo di controllo esercitato dalle nazioni da cui dipendono.

A partire dalla fine del decennio 1880, viene nominato a Smirne un console che rappresenta l'Italia unita. Così la colonia italiana prende forma poco a poco, acquistando un'importanza sempre maggiore e andando a occupare una posizione simile a quella delle altre colonie europee situate a Smirne. A somiglianza di queste ultime, anche le colonie italiane danno vita a istituzioni e a regole proprie, atte ad assicurare un buon funzionamento a tutta la comunità. Intorno a esse si raggruppano ormai tutte le persone originarie della penisola italiana che si trovano a Smirne. Alle antiche famiglie veneziane, fiorentine, o genovesi che risiedono nella città dal XVIII secolo (e spesso anche da molto prima), si aggiungono gli italiani venuti nell'impero durante tutto il XIX secolo, per motivi essenzialmente commerciali o politici. In quest'ultimo caso, un numero considerevole di italiani viene a rifugiarsi a Smirne, dopo il 1850. Arrivano dall'Italia ma anche da altri porti del Mediterraneo orientale: nel 1857, un gruppo di emigranti italiani, sempre più numerosi, cacciati da Costantinopoli e da Alessandria, si reca a Smirne e si organizza apertamente in una società di emigrazione italiana, provocando l'inquietudine delle autorità ottomane e anche di alcuni consolati europei, che ne vorrebbero l'espulsione.

Quantificare il numero di italiani presenti nella città, nel XIX secolo, non è per nulla agevole. Un elenco di persone di origine italiana, redatto dal console francese nel 1806, fa il nome di centodiciotto capifamiglia ma non comprende i discendenti dei genovesi. Un'altra lista di sudditi del Regno di Sardegna, che si riferisce al 1842, ne cita ottocento, ma neanche questa è completa. L'«Impartial», un giornale in lingua francese che viene pubblicato a Smirne nel XIX secolo, fa menzione, per l'anno 1861, di tremila italiani, provenienti un po' da tutte le regioni (su una popolazione totale della città di circa centocinquanta mila abitanti).

Questa cifra, imprecisa anch'essa sembra, senza alcun dubbio, la più vicina alla realtà; in ogni caso ha il vantaggio di essere almeno formulata e di fornire un ordine di grandezza.

Nella seconda metà del XIX secolo non sono più i commercianti e i commessi gli italiani più numerosi a Smirne. *L'Annuario Orientale di Smirne* dell'anno 1896 elenca le attività che svolgono gli abitanti della città. All'interno della colonia italiana, come nelle altre colonie europee di Smirne, le attività svolte dai suoi abitanti sono ora molto diversificate e toccano quasi tutti i campi (si va dall'industria, al piccolo negozio, all'insegnamento e così via).

A partire dal quinquennio 1875-80 i consoli italiani, in ottemperanza alle istruzioni della metropoli si sono impegnati a raccogliere intorno alla colonia italiana tutti i loro connazionali. A Smirne hanno fondato: società di soccorso, un asilo per bambini abbandonati, scuole elementari e primarie per ragazzi e ragazze e anche una scuola commerciale, imitando in questo le altre colonie europee. Come nel caso della colonia francese di qualche anno prima, anche i consoli italiani sottopongono i loro connazionali a un controllo rigoroso e a censimenti frequenti, mentre i giovani uomini sono chiamati ad adempiere agli obblighi militari in Italia. Lo stato italiano manda contributi per le scuole e l'asilo. Una squadra navale italiana incrocia nelle acque del Mediterraneo orientale, a fianco di quelle francesi e inglesi. Come era accaduto da sempre per la festa nazionale francese, la festa italiana dello Statuto, alla fine del XIX secolo, diventa a sua volta una manifestazione pubblica che riunisce gran parte degli abitanti di Smirne e offre loro l'occasione di numerosi divertimenti a buon prezzo.

Contemporaneamente l'Italia non si è lasciata sfuggire l'occasione di sviluppare le proprie attività commerciali in queste regioni, come è sottolineato con una certa inquietudine, dal console francese nel 1900. L'Italia riconquista, quindi, un posto importante nel commercio a fianco degli altri stati europei. I tessuti in cotone italiani fanno, agli analoghi prodotti inglesi, una concorrenza abbastanza spietata da far sì che i consoli inglesi abbiano giudicato necessario richiamare l'attenzione degli industriali inglesi su questo problema. La seta italiana rivaleggia con quella di Lione. Analogamente l'importazione di prodotti alimentari italiani acquista sempre di più importanza. Le tabelle degli scambi commerciali di Smirne, che compilano i consoli europei mostrano l'Italia al quarto posto nell'insieme del movimento commerciale. Nell'intento di sviluppare ulteriormente gli scambi con l'Anatolia e l'Italia, il console italiano di Smirne fonda nel 1900, con l'aiuto dei notabili della sua colonia, una camera di commercio italiana.

Di fronte a una situazione così in movimento, a cambiamenti tanto frequenti di denominazione delle regioni della penisola italiana come reagiscono le singole persone e le loro famiglie? Le loro scelte coincidono sempre con la loro posizione ufficiale? Che cosa rappresentano queste scelte? L'analisi più precisa dei percorsi individuali e familiari, così come quella dei rapporti che intrattengono gli individui e le famiglie con gli altri gruppi della città, sembra possa costituire il mezzo migliore per rispondere a tali quesiti.

Scelte individuali e scelte familiari

Scegliere il proprio paese. Quando nel 1805 Genova viene annessa alla Francia e quindi nel 1807 le isole Ionie diventano francesi e quando, infine, in quella stessa data la Toscana subisce una sorte analoga, il console francese di Smirne riunisce nella cancelleria del consolato le persone che vengono ora a dipendere dalla sua giurisdizione; egli ne prepara l'elenco e fa pervenire alle autorità ottomane queste nuove disposizioni (che spesso provocano numerose complicazioni soprattutto per gli ottomani che non sempre riescono a comprendere come queste persone possano cambiare così spesso la loro condizione giuridica).

I nuovi sudditi francesi non si presentano tutti al consolato. La maggior parte degli originari delle isole Ionie sembrano ignorare un tale cambiamento, sono persone generalmente analfabete e che lavorano nei villaggi vicino a Smirne, come contadini. Solo i più agiati si presentano al console. Nel caso dei veneziani o dei toscani le cose vanno allo stesso modo. Sembra che il cambiamento di status abbia importanza solo per qualche famiglia.

I nuovi soggetti francesi sono sottoposti alle stesse regole degli altri membri della colonia francese. Un dispaccio dell'ambasciatore francese, indirizzato al console di Smirne il 6 aprile del 1807, precisa in modo categorico che i commercianti italiani non devono essere considerati come un «corpo nazionale» indipendente (che ha il diritto di riunirsi in assemblee e prendere decisioni a fianco del console per l'amministrazione della colonia): essi invece devono cadere sotto l'autorità dei deputati francesi, godranno degli stessi diritti, saranno sottoposti alle stesse leggi e potranno anche essere eletti deputati.

Per gli individui e le loro famiglie non è allora possibile nessuna soluzione, tranne il loro affidamento al console francese secondo le nuove norme. Nel 1814, pertanto, quando questi si trovano a cambiare nuovamente giurisdizione, viene loro offerta una possibilità istituzionale diversa. L'articolo 17 del trattato stipulato a Parigi il 30 maggio del 1814 prevede che «in tutti i paesi che devono o dovranno cambiare di sovrano in virtù di questo trattato o per altri tipi di accordi, sarà permesso agli abitanti naturali e stranieri, di qualunque condizione o nazionalità essi siano, entro sei anni, di disporre, come ritengono più conveniente, delle proprietà acquistate prima o dopo la guerra e potranno scegliere di trasferirsi nel paese che desidereranno».

Le decisioni assunte in quella circostanza hanno quindi una particolare importanza. Una famiglia di commercianti di Venezia, i Bachatori, ha scelto di restare sotto la protezione francese. Giovanni Prassacachi, veneziano stabilitosi a Smirne ha fatto la stessa scelta; i suoi tre figli sono così naturalizzati francesi. La maggior parte delle famiglie genovesi di Scio o di Smirne, sempre molto legate alla Francia, avendo goduto della protezione francese da parecchie generazioni, hanno optato per l'annessione alla Francia nel 1814; così hanno fatto i Castelli, i Giudici, i Reggio, i De Portu, che comparivano fin d'allora negli elenchi del con-

sole francese di Smirne. Invece una famiglia come i d'Andria, genovese anch'essa, ha scelto di legarsi al Regno di Sardegna.

Alcuni anni dopo la situazione di queste famiglie cambia nuovamente. Esse finiscono sotto la giurisdizione del console sardo. Fin dal 1826, infatti, questi reclama incessantemente al console francese i suoi connazionali: questi, dopo aver consultato il ministro degli Affari esteri, è obbligato a cedere. Le famiglie genovesi, per poter godere appieno dei loro diritti, avrebbero dovuto fare domanda di naturalizzazione francese nel 1814. Solo un certo Pierre Reggio, mediatore di affari della colonia francese ha fatto, nel 1823, tale richiesta. Tutti gli altri, quindi, devono andare sotto la giurisdizione della propria nazione d'appartenenza.

A partire dal 1826 la quasi totalità delle famiglie genovesi dipende dall'autorità sarda. Dopo il 1840, in ogni caso, il console francese completa la «restituzione» delle ultime persone originarie di paesi che si sono staccati dalla Francia con gli accordi nel 1814. La lista delle principali case di commercio italiane di Smirne, stilata dal console francese il 7 settembre 1900, menziona tutte queste famiglie: gli Aliotti, che sono rappresentati da quattro case di commercio, i d'Andria anche, i Castelli, i Giudici, i Marracini, i Reggio, i De Portu, tutti sono ormai raggruppati intorno alla colonia italiana. La maggior parte dei capifamiglia, per intervento delle case di commercio, ha ricevuto una qualche onorificenza o un titolo nobiliare dal governo italiano. Jean Baptiste d'Andria è nominato cavaliere; Antoine Aliotti è barone, Nicolas Aliotti è conte e presidente dell'Associazione Nazionale Italiana, incaricata soprattutto di organizzare le attività culturali degli italiani; gli altri due vice-presidenti sono il marchese Giustiniani e il cavalier Huber Reggio; Blanche d'Andria è la segretaria delle Signore Patronesse di questa associazione. Nessun membro di queste famiglie sembra avere rapporti particolari con la Francia. I loro bambini non frequentano più le scuole francesi.

Altre scelte: le famiglie originarie di Genova. Perché le famiglie Reggio e Giudici vogliono a ogni costo rimanere sotto la giurisdizione francese, dopo il 1814, anche quando nel 1826 entra in servizio a Smirne il console sardo che le reclama al console francese? Hanno veramente grossi legami con la colonia francese di Smirne, fino a identificarsi con essa?

I motivi che, all'epoca, adducono i fratelli Reggio (Pantaléon e Pierre), così come i fratelli Giudici (Angelo, Nicolò ed Emmanuel) al console francese sembrano confermare questa ipotesi. Essi menzionano i rapporti di affari che li legano alla colonia francese di Smirne e a Marsiglia: sono fondatori sia della società delle case di commercio di Marsiglia sia commessi legati alle case di commercio francesi di Smirne. I loro interessi commerciali sarebbero compromessi se cambiassero giurisdizione. Essi stessi affermano che sarebbero dispiaciuti di perdere a Smirne e a Marsiglia il credito e la fiducia di cui godono e che in nessun caso vogliono passare «dalla protezione di una potenza di prima grandezza a quella di un livello inferiore».

Un esame approfondito delle loro scelte ci lascia intravedere che oltre ai rap-

porti di natura commerciale, essi non hanno relazioni privilegiate con la colonia francese, neanche in questo periodo in cui si considerano ufficialmente francesi. All'inizio del XIX secolo, tanto i fratelli Reggio che i fratelli Giudici – che sono membri a pieno titolo della colonia francese, si imparentano soprattutto con le famiglie genovesi. Pantaléon Reggio, mediatore di commercio, sposa Marie Dathody. Nicolò Giudici si sposa nel 1806 con Marie Reggio, sorella di Pantaléon. Emanuel Giudici ha sposato invece una Giustiniani.

I testimoni presenti a questi matrimoni nella parrocchia francese sono tutti di origine genovese. La giustapposizione di fonti archivistiche diverse (come i registri dello stato civile del consolato francese) rivela e chiarisce l'effettiva presenza di personaggi «importanti» della colonia francese, quando presso la cancelleria del consolato francese vengono denunciati i matrimoni delle famiglie genovesi. Così Hilarion Conturier, commerciante e notevole della colonia francese, è testimone al tempo della registrazione del matrimonio di Marie Reggio, a fianco dei genovesi. La sua presenza non risponde a nessun obbligo formale imposto dal console; rivela piuttosto il desiderio di creare un legame col gruppo francese e di mettere in qualche modo il matrimonio sotto la protezione di un personaggio importante della colonia francese. Anche nella denuncia delle nascite alla cancelleria del consolato francese i notabili francesi sono presenti, anche se i padrini e le madrine sono sempre di origine genovese o persiana (i Mikirdiz, gli Issaverdens, i Mirzan, i Muzmuz).

Le famiglie originarie di Genova intrattengono rapporti molto stretti dalla fine del XVIII secolo con i persiani, armeni provenienti dalla regione del Natchikévan (Naxivan) dove sono stati convertiti dai padri domenicani provenienti da Roma e stabiliti a Smirne dopo la metà del XVIII secolo. Queste relazioni diventano costanti durante tutto il XIX secolo: i rapporti interpersonali nati dal trattare insieme affari commerciali, vengono sanciti da alleanze matrimoniali o da altri legami di parentela spirituale e rappresentano sia per gli individui sia per le famiglie nuove occasioni di inserimento e prova di stima nei loro confronti.

Ma prima degli anni 1815-20 i genovesi non instaurano alcun legame di parentela spirituale né matrimoniale con persone appartenenti ad altri gruppi etnici, eccetto che con i persiani. In questo periodo così travagliato e pieno di incertezza, in cui le autorità di riferimento cambiano continuamente, questi individui e queste famiglie sembrano avere assunto un atteggiamento di ripiegamento verso il gruppo d'origine, atteggiamento scaturito dalla necessità di difendere la propria identità e di mantenere la coesione del gruppo. I legami instauratisi con le famiglie persiane, che si trovano in una posizione particolare (in quanto non fanno parte di nessun gruppo ufficiale ma godono ugualmente della protezione del console francese) permettono alle famiglie genovesi di diversificare le proprie risorse senza attentare alla propria identità. Questi rapporti si rinnovano di generazione in generazione e durante tutto il XIX secolo. François Dathody sposa nel 1824 Hélène Issaverdens, proveniente da una delle più importanti famiglie

persiane di Smirne; il loro figlio Nicolas Dathody sposa nel 1856 Catherine Issaverdens, originaria di un altro ramo della medesima famiglia.

Una volta che le famiglie genovesi sono diventate a tutti gli effetti francesi, in virtù dell'opzione fatta nel 1814, i rapporti che scelgono di intrattenere assumono un altro significato. Si tratta di mantenere, comunque, legami di parentela forti con il gruppo di origine o con le famiglie persiane attraverso i matrimoni o scegliendo, tra di loro, i padrini e le madrine per i battesimi dei figli. Ma ormai per loro è indispensabile creare anche legami nuovi con i membri degli altri gruppi della città.

I primi matrimoni tra francesi e genovesi si hanno dopo il 1815. Nel 1825 Jacques Icard sposa Madeleine Giudici, figlia di Emmanuel Giudici. Questo matrimonio appare congruo agli occhi del console francese di Smirne che a quella data deve ancora chiedere l'autorizzazione al ministro degli Affari Esteri per celebrare i matrimoni dei francesi nel Levante: quest'ultimo d'altra parte accorda senza problemi il suo consenso. Se Madeleine è la figlia di un mediatore di affari, la famiglia Giudici è, d'altronde, molto agiata e la dote della ragazza è considerevole. Jacques Icard, molto accreditato a Smirne come medico, appartiene a una famiglia di piccoli artigiani nel Levante da parecchie generazioni, e non dispone di un reddito molto elevato. La parentela creatasi con la famiglia Giudici gli offre nuove prospettive; dal canto loro, i Giudici, cittadini francesi a quella data, vogliono mantenere rapporti più stretti con la «colonia» francese, rapporti che vadano oltre le normali relazioni di affari.

Nella seconda metà del XIX secolo, i rapporti che intrattengono le famiglie genovesi sono estremamente diversificati e includono anche quelli con persone appartenenti a gruppi diversi dal loro: si tratta di persiani, francesi, di famiglie originarie di Genova, anche di toscani e sardi e più generalmente italiani, a partire dall'Unità d'Italia. L'appartenenza allo stesso gruppo confessionale è un elemento determinante per orientare in una certa direzione le scelte degli individui e delle loro famiglie; ci sono, in sostanza, pochi matrimoni misti sul piano confessionale. I padrini e le madrine dei bambini provengono anch'essi dallo stesso gruppo confessionale (questo si spiega agevolmente se pensiamo al ruolo che viene loro attribuito). Tuttavia, i greci cattolici non compaiono mai a fianco dei genovesi.

I legami creati in questo modo si inscrivono in un contesto specifico di apertura generalizzata verso tutti i gruppi presenti a Smirne: le regole tipiche di certe colonie (come quella francese, ad esempio) per limitare i rapporti tra i propri connazionali e gli altri abitanti della città, nel corso del XIX secolo, cadono pian piano in disuso. Matrimoni, rapporti di parentela spirituale e rapporti di affari uniscono europei, persiani, greci cattolici (sotto la protezione o meno di un paese europeo) e rappresentano un mezzo di coesione originale ma informale, definito come «levantino» dai consoli europei, a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Indubbiamente ogni famiglia elabora una strategia che gli è propria, ma

quest'ultima è da intendersi in un contesto del tutto particolare. Dopo il matrimonio Icard-Giudici del 1825, tra le due famiglie si instaurano altre parentele e relazioni spirituali, oltre che di affari. Nel 1840 Pierre Giudici sposa Elise Icard, figlia del farmacista Jean Baptiste Icard e nipote del dottor Jacques Icard. Le due famiglie si sono orientate da un lato verso il commercio, e dall'altro verso l'esercizio della pratica farmaceutica. E così nel 1861, a Smirne, nasce una società per «il commercio di prodotti farmaceutici e di drogheria», grazie ad Andrea Icard (figlio di Jean Baptiste Icard) e Ange Giudici.

Durante la seconda metà del XIX secolo i Badetti, altra famiglia di origine genovese, si stabiliscono a Scio e poi a Smirne, rafforzando i rapporti già molto stretti con le famiglie genovesi (tramite le parentele femminili) e si legano ad alcune famiglie persiane: i matrimoni delle figlie di Jacob Balladur e Marguerite Badetti ne sono il miglior esempio: Marie Balladur sposa, nel 1875, Alexandre Viraps, figlio di Antoine Viraps e di Catherine Dathody, mentre sua sorella Amélie sposa nel 1884 il commerciante Jacob Caraman, figlio di Abraham Caraman e di Marie De Portu. Da parte sua il loro figlio Nicolas si sposa nel 1881 con Amélie d'Andria, membro di una delle famiglie più importanti della «colonia» italiana e così si imparentano con la famiglia Issaverdens (la madre di Amélie è Dominique Issaverdens).

Le famiglie genovesi hanno sempre scelto alleanze sicure, legami solidi, che non facciano correre loro alcun rischio. Hanno preferito restare francesi nel 1814 perché lo erano già prima, godendo così di una posizione più vantaggiosa e perché non sapevano quale avrebbe potuto essere il peso del nuovo stato sardo. Nel 1826 non volevano lasciare la protezione francese per le stesse ragioni. Il significato dei rapporti di parentela che creano, a partire dal 1815, con i membri degli altri gruppi presenti a Smirne è da iscriversi nella stessa logica. Per queste famiglie, diventate francesi per opzione, la situazione non è più la stessa come alla fine del XVIII secolo, quando facevano parte della colonia francese, in quanto Genova era annessa all'Impero francese. Non si tratta più, ormai, di difendere la propria identità con matrimoni all'interno del gruppo d'origine ma, al contrario, di occupare un posto a parte all'interno della nuova comunità di appartenenza, con dei legami privilegiati.

La famiglia d'Andria, genovese anch'essa, costituisce un caso a parte. Nel 1814 non sceglie di essere sotto la protezione francese ma preferisce diventare Sarda. Le sue scelte sono allora sempre molto diversificate: cerca cioè di intrattenere rapporti con gli altri gruppi di Smirne e, come le altre famiglie provenienti da Genova, ha legami matrimoniali dalla fine del XVIII secolo a tutto il XIX secolo con famiglie persiane, tutte legate al mondo del commercio (i Caraman, i Mikirditz). I suoi rapporti con i genovesi si limitano alle relazioni di affari e ai legami di parentela spirituale durante la prima metà del XIX secolo; in seguito si stabiliscono anche rapporti matrimoniali con le famiglie divenute sarde.

Dall'inizio del XIX secolo i d'Andria si alleano con famiglie francesi nel Levante da molte generazioni e preferiscono contrarre matrimoni con i genovesi,

appena arrivati a Smirne da Genova; scelgono allora tra queste persone anche i padrini e le madrine per i loro bambini. A partire dagli anni 1860-70, la maggior parte dei matrimoni che conclude questa famiglia avvengono con importanti famiglie di commercianti francesi. I figli di Antoine d'Andria e Dominique Issaverdens si sposano tra il 1869 e il 1881: il commerciante Hector d'Andria sposa, nel 1869, Malvina Corsi, figlia di Dominique Corsi (si tratta di una famiglia francese, originaria della Corsica, stabilitasi a Smirne dopo l'inizio del XIX secolo) e di Gabrielle Routier. Aristée d'Andria sposa, nel 1872, il commerciante Joseph Ballian. Jean d'Andria si sposa con Marie Honorine Bonnal figlia di di Alphonse Bonnal e di Emilie Whittall e si allea così con questa importante famiglia di commercianti inglesi. L'ultimo matrimonio, come abbiamo visto, riguarda Amélie d'Andria con Nicolas Balladur nel 1881.

Alla fine del XIX secolo tre matrimoni hanno sancito l'alleanza tra i d'Andria e una famiglia di commercianti francesi, i Bon. I tre figli di François Gaspard Bon e Adèle Pirghoutly (persiani) sposano tre ragazze provenienti da tre rami diversi della famiglia d'Andria. Nel 1881, Adolphe Marius Bon sposa Gilda Anna d'Andria, figlia di Jean Baptiste d'Andria e di Ester De Portu. Suo fratello François sposa Olga d'Andria (di cui non è si è potuta rintracciare l'ascendenza).

I matrimoni con la famiglia d'Andria sono molto ricercati dalle famiglie francesi. I d'Andria sono all'epoca dotati di titoli nobiliari (Jean Baptiste d'Andria è stato nominato cavaliere dal governo italiano) e hanno una fortuna considerevole; le doti che i padri danno alle figlie sono composte da azioni, somme di denaro, beni mobili e immobili. Jean Baptiste d'Andria è il personaggio centrale di questa famiglia e gode anche di un ruolo primario all'interno della colonia italiana a Smirne. La dote di sua figlia lascia intravedere l'estensione delle sue attività: è azionista della società dei battelli a vapore di Smirne; egli possiede inoltre numerosi immobili e negozi. Nel 1868 è stato eletto membro del consiglio municipale della città, a fianco delle persone più influenti delle colonie europee e delle comunità locali (armene, greche ed ebrae). Suo fratello Etienne Alexandre d'Andria appare negli archivi degli anni 1850 come un banchiere sardo importante che presta soldi a commercianti francesi o greci, così come a un certo francese B. Carle, responsabile di una distilleria a Smirne. Suo figlio Hilaire Luis d'Andria dirige, all'inizio del XX secolo, una delle principali case di commercio a Smirne, che si occupa del commercio di rappresentanza e di commissione. A differenza delle altre famiglie di origine genovese i d'Andria hanno scelto molto presto di diversificare le loro risorse e di creare legami particolari con importanti famiglie europee di commercianti stabilitisi a Smirne pur conservando i rapporti con il loro gruppo di origine.

Tramite le molteplici relazioni che hanno dato luogo a uno stile di vita libero e ricco d'immaginazione che la caratterizza in modo particolare, questa famiglia ha saputo aggirare i vincoli di appartenenza ad un gruppo istituzionale ben definito. Essa si inserisce, in definitiva, in un sistema diverso di relazioni che ne determinano l'identità. In questo non si può dire che si distingua veramente dalle

altre famiglie genovesi, almeno nella seconda metà del XIX secolo. Ma ha saputo al meglio riappropriarsi, per sfruttarli, i vincoli derivanti dai rapporti propri di un gruppo coerente. La scelta deliberata di diventare sarda vi ha contribuito in larga misura. Questa famiglia ha così potuto fare parte dagli anni 1870, dei notabili della «colonia» italiana, posizione che le altre famiglie originarie di Genova non hanno potuto ottenere o hanno ottenuto molto più tardi.

La famiglia Aliotti. Il caso della famiglia Aliotti pone a sua volta e in termini molto vicini, tutta una serie di altre problematiche. Gli Aliotti spesso vengono confusi, negli archivi, con le famiglie genovesi, dato che risiedevano a Scio prima e a Smirne poi da parecchie generazioni. Invece è una famiglia originaria di Firenze, che dal 1815 accetta la giurisdizione toscana. A metà secolo XVIII Antoine Aliotti esercita anche la funzione di console di Toscana a Smirne. La maggior parte dei componenti della famiglia si occupa di commercio: dirigono le case di commercio o sono commessi legati a esse; uno di loro è un agente di cambio. A causa dei loro affari gli Aliotti intrattengono rapporti con i greci ortodossi o cattolici, con gli europei, con gli armeni, con gli ebrei e anche con gli ottomani musulmani. Queste relazioni corrispondono, in effetti, a una necessità istituzionale e permettono ai commercianti europei di disporre di tutta una serie di risorse alle quali altrimenti non potrebbero accedere. Ma come nel caso delle altre famiglie analizzate precedentemente, le alleanze matrimoniali e i legami di parentela spirituale sono determinati dall'appartenenza allo stesso gruppo confessionale.

I matrimoni che gli Aliotti contraggono con le famiglie provenienti dalla penisola italiana o con le famiglie persiane restano limitati, almeno nella prima parte del XIX secolo. Preferiscono diventare padrini e madrine dei bambini di queste famiglie o essere testimoni ai loro matrimoni. Nel 1809 prima, e poi nel 1810, Joseph Aliotti è il padrino dei figli di J. Giudici e di Catherine Giustiniani. Da parte sua Angelo Aliotti è testimone al matrimonio, nel 1806, di Nicola Giudici e di Marie Reggio e fa da padrino nel 1810 al figlio di Angelo Giudici e di Adélaïde Cocchini. Fin dagli anni 1840, gli Aliotti sono legati a famiglie sarde ma anche a importanti famiglie europee di commercianti di Smirne e cercano di creare con esse una serie di rapporti. Despinoula Aliotti ha sposato un membro della famiglia francese Roboly (stabilitasi nell'Impero Ottomano dopo il XVII secolo). Pierre Aliotti, agente di cambio, ha sposato Henriette Llewellyn, che appartiene a un'eminente famiglia britannica di Smirne. Gli Aliotti rinnovano legami con quest'ultima per due volte nella seconda metà del XIX secolo. La loro figlia Marie Philomène si sposa nel 1872 con Frédéric Louis Lochner, figlio di un commerciante di origine tedesca (che gode della protezione francese), Conrad Lochner, e di Thérèse Couturier: la famiglia Aliotti si lega così a due famiglie di notabili europei. La dote che il padre assegna alla figlia è considerevole, composta dal corredo, da una rendita annuale e da una casa di grande valore in Smirne.

Ma è soprattutto la dote di Marguerite Aliotti (figlia del conte Nicolas Aliotti e di Marie Dracopoly, che sposa nel 1899 il commerciante francese Pierre Char-

les Pagy) che ci permette di apprezzare la grandezza e la diversità della famiglia Aliotti. Questa porta anche la parte di eredità che le è pervenuta dopo la morte del padre, costituita da azioni e obbligazioni di diverse compagnie (compagnia delle ferrovie di Aidin, compagnia di navigazione a vapore, Crédit Lyonnais e così via), da negozi e case situate a Smirne (sul lungo mare) e nei dintorni.

Gli Aliotti hanno titoli nobiliari ed esercitano funzioni importanti all'interno dell'Associazione Nazionale Italiana di Smirne, alla fine del XIX secolo, e figurano tra le famiglie più influenti della colonia italiana. Nel 1874, quando si tratta di discutere della rivalutazione dell'imposta fondiaria sulle proprietà degli europei a Smirne, tra le autorità ottomane e i consoli europei, viene creata una commissione mista di proprietari terrieri europei e ottomani; questa è composta da delegati eletti all'interno di ogni colonia. I delegati italiani sono Pierre Aliotti, Ange Aliotti e Jean Baptiste d'Andria, scelti sia per l'importanza delle proprietà fondiarie in loro possesso sia per il posto che occupano in seno alla colonia italiana.

Come si spiega, allora, la richiesta di naturalizzazione francese fatta nel 1871 dai fratelli Antoine, Ange e Nicolas Aliotti? Nella lettera che i tre fratelli indirizzano al console francese, per giustificare la loro richiesta, invocano i legami molto forti che hanno sempre avuto con la colonia francese (i loro bambini hanno seguito sempre le scuole francesi), e infine si definiscono delusi dall'atteggiamento dell'Europa e soprattutto dell'Italia riguardo alla Francia e vogliono far coincidere le loro simpatie con l'appartenenza alla nazionalità francese. Il ministro francese degli Affari esteri rifiuta tuttavia di accordare la naturalizzazione a persone che continueranno a risiedere nell'Impero ottomano, senza pensare minimamente di stabilirsi prima o poi in Francia, dove per altro non conoscono nessuno. Queste scelte possono sembrare contraddittorie e le cause addotte dai tre fratelli sono difficilmente credibili; non possono essere realmente comprese se non inscritte in un contesto specifico. Per gli Aliotti e per i d'Andria, d'altronde, l'appartenenza stretta a un gruppo istituzionale non viene mai percepita come una cosa assoluta. Le abitudini di queste persone e delle loro famiglie sono flessibili e spregiudicate; essi sanno insinuarsi negli spazi di un sistema che le diverse istanze non possono mai controllare completamente e approfittare così delle diverse opportunità che si presentano loro. Essi sono anche capaci di riappropriarsi del linguaggio ufficiale delle colonie: la loro presenza tra i notabili della colonia italiana, come le funzioni importanti che vi ricoprono, ne costituisce la prova. Ma al di là di questo riescono a sfuggire agli obblighi del loro gruppo ufficiale di appartenenza; i legami particolari che intrattengono con le altre famiglie dette levantine offrono loro altre prospettive. La richiesta di naturalizzazione francese dei fratelli Aliotti si iscrive in questa ottica e non avrebbe implicato per nulla un effettivo cambiamento di vita della famiglia. In realtà solo il gruppo di appartenenza ufficiale sarebbe stato diverso.

Prima di essere membri dell'una o dell'altra colonia europea, queste famiglie sono innanzitutto abitanti di Smirne. È a Smirne che da molte generazioni si sono

stabilite, vi hanno acquistato proprietà e interessi; non considerano l'Italia se non come una lontana antenata (quasi mitica) alla quale fare riferimento. Si potrebbe dire la stessa cosa per la maggior parte dei membri delle altre colonie: le famiglie francesi, inglesi o olandesi, a Smirne dalla metà del XVIII secolo, non hanno un atteggiamento molto diverso. Nella prima metà del XIX secolo alcuni si identificano, in parte o totalmente, con i gruppi ufficiali di appartenenza e creano relazioni privilegiate (alleanze matrimoniali, relazioni di parentela spirituale) al suo interno (si possono citare nell'ambito delle famiglie francesi i Couturier, i Guys, i Cousinery e altre; fra quelle inglesi i Whittall o i Llewellyn e fra quelle olandesi gli Hochepeid o i Vansanen), modo migliore per rinforzare la coesione del gruppo. In seguito queste famiglie, così legate alle altre famiglie europee, come i persiani o i greci cattolici, pur facendo parte dei notabili della colonia, sono ormai mescolate tra di loro con un insieme di legami che costituisce nel complesso l'ambiente levantino.

A partire dagli anni 1880 la situazione inizia a cambiare. In tutte le colonie europee i consoli impongono ai loro connazionali di fare scelte più determinate. Per le persone e le loro famiglie si tratta di diventare membri a tutti gli effetti di un gruppo organizzato istituzionalmente. Alla fine del XIX secolo gli italiani sono tutti riuniti intorno alla colonia italiana che occupa, nella città di Smirne, una posizione preponderante, sia sul piano commerciale che su quello diplomatico e culturale. Essi fanno ormai parte delle istituzioni ausiliari (come l'Associazione Nazionale Italiana) e i bambini frequentano le scuole italiane. La colonia italiana, fondamentalmente, non è diversa dalle altre colonie europee del Levante. Come quelle è composta essenzialmente da individui di provenienza diversa che non sono legati alla madrepatria se non dalla discendenza di un antenato (presunto o reale che sia) originario della penisola italiana.

Si comprende così meglio perché nel 1911 il console italiano di Smirne, Cesare Poma, nell'articolo pubblicato sull'italiana *Rivista Coloniale* (citato da L. Missir, 1901) faccia una distinzione molto netta tra le «vere colonie» italiane – cioè quelle che sono l'emanazione diretta del paese, derivanti da una migrazione agricola e operaia più o meno recente e che costituiscono delle piccole Italie in miniatura, perché hanno tutte le caratteristiche e le abitudini e le passioni della madrepatria – e le «colonie italiane del Levante», che definisce «italo-levantine» con una punta di disprezzo; queste ultime sono profondamente diverse perché all'elemento propriamente italiano se ne aggiungono altri di origine completamente diversa.

I consoli italiani non sono riusciti a modificare in nulla gli atteggiamenti degli individui e delle loro famiglie di cui non riescono a comprendere il significato e la reale importanza; ma hanno potuto ugualmente riunire intorno alla comunità istituzionale le persone che erano sempre state sotto diverse autorità; questi individui e le loro famiglie, pur conservando le abitudini che sono loro proprie, si identificano tuttavia, in parte o totalmente, con il loro gruppo di appartenenza.

Riferimenti bibliografici

- Arminjon, P., *Etrangers et protégés dans l'Empire Ottoman*, Paris, 1903.
- Astuti, G., *L'organizzazione giuridica del sistema coloniale e della navigazione mercantile delle città italiane nel Medio Evo*, Colloque d'Histoire maritime, 1962.
- Aymard, M., *Venise, Raguse et le commerce du blé*, Paris, 1966.
- Borsari, S., *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli, 1963.
- Braudel, F., *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, 3 voll., Paris, 1979.
- *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, 2 voll., Paris, 1966.
- Donini, P. G., *Le minoranze nel Vicino Oriente e nel Maghreb. Problemi metodologici e questioni generali*, Salerno, 1985.
- «Gli studi sulle minoranze del Vicino Oriente dall'Unità d'Italia alla guerra di Libia» in *Quaderni di Studi Arabi*, 2, 1984.
- Faroqhi, S., «The Venetian presence in the Ottoman Empire. 1600-1630» in *Journal of European Economic History*, 2, 1986.
- Frangakis-Syrett, E., *The Commerce of Smyrna in the Eighteenth Century*, Atene, 1992.
- Frangini A., *Italiani in Smirne*, Bologna, 1903.
- Goffman, D., *Izmir and the Levantine World*, Washington (D. C.), University of Washington Press, 1990.
- Heyd, W., *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, 2 voll., Venezia, 1866-68.
- Ilbert, R., *Alexandrie, espace et société 1830-1930*, tesi di dottorato, EHESS, Paris, 1990.
- Lazarev, A., «Italiens, italianité et fascisme» in R. Ilbert e I. Yannakakis, *Alexandrie 1860-1960. Un modèle éphémère de convivialité, communautés et identité cosmopolite*, Série Mémoires, 20, Editions Autrement 1992.
- Lopez, R., *Storia delle colonie genovesi*, Bologna, 1938.
- Mantran, R., *Histoire de l'Empire Ottoman*, Paris, 1989.
- Masi, C., *Italia e Italiani in Oriente vicino e lontano, 1800-1935*, Bologna, 1935.
- Masson, P., *Le commerce français dans le Levant au XVIIème siècle*, Paris 1887.
- *Le commerce français dans le Levant au XVIIIème siècle*, Paris, 1911.
- Missir, L., «La collettività italiana di Smirne» in *Storia Contemporanea*, XXI, 1, 1990.
- Nanninga, J. G., *Bronnen tot de Geschiedenis van den Levantschen Handel. Derdedeel, 1727-1767*, vol. 1, 1765-1826 vol. 2, 1952 e 1966.

- Paris, R., *Histoire du commerce de Marseille. Le Levant*, tomo 5, Paris, 1957.
- Scarabel, A., *Bibliographie de travaux turcs parus en Italie jusqu'en 1989*, Turcica, 1992.
- Sperco, W., *Les anciennes familles italiennes de Turquie*, Istanbul, 1957.
- Steensgard, N., «Consuls and nations in the Levant. 1570-1650» in *Scandinavian Economic History Review*, 1-2, 1967.
- Volait, M., «La communauté italienne et ses édiles» in *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, numero monografico su Alessandria, 46, 1986.
- Wood, A. C., *A History of the Levant Company*, Londra, 1964.

Fonti primarie

- Archivio di Stato, Venezia.
- Corrispondenza consolare 1680-1774, vol. 749.
- Cinque Savvi alla Mercanzia 1775-1797, vol. 750.
- Correspondance du consul français de Smyrne avec le Ministère des Affaires Etrangères, voll. 1-28, fine XVII secolo-1791 in Archives Nationales, Paris.
- Correspondance du consul français de Smyrne avec le Ministre des Affaires Etrangères, voll. 29-57, 1792-190; Registres d'état civil des Français à Smyrne anni III (1791)-1894 in Archives du Ministre des Affaires Etrangères, Paris.
- Fonds Constantinople, Correspondance avec les échelles Smyrne (correspondance entre le consul français de Smyrne et l'ambassadeur), 1741-1914; Série Chancellerie, Smyrne, voll. 263-267, 1834-1900 in Archives Diplomatiques (archives rapatriées des postes français à l'étranger), Ministère des Affaires Etrangères, Nantes.
- Registres paroissiaux de l'église Saint Polycarpe de Smyrne, XIX secolo, Smyrne.
- Registres paroissiaux de l'église catholique de Bournabat, XIX secolo, Bournabat.